

Brani estratti da alcuni libri di Abdullah Öcalan

IN APERTURA

da: Difesa di un uomo libero

A causa della mia filosofia di vita del dubbio, che m'insegue come un incubo fin dalla mia infanzia, non son mai stato sicuro di niente. Visioni frequenti come quella di non riuscire ad attraversare un buco nella roccia, nonostante l'apparente piena libertà di movimento, o di volare, pur essendo allo stesso tempo senza fiato ed immobile, erano forme espressive di questa vita dubbiosa. Mi sembrava come se né mia madre, né l'intera umanità avessero mai voluto darmi libertà o rispettarla. Cercavo la verità nei libri, ciò che mi apparve presto come un'immersione in una botte senza fondo. Mentre tutti i genitori festeggiavano la nascita dei loro figli come una grazia, a me sembrava quasi come un grosso peccato. Per l'individuo nella società mediorientale la felicità sembrava essere irraggiungibile. I matrimoni, che dovrebbero rappresentare i momenti più felici per due esseri umani, significavano per me quasi l'inizio di grandi e disgustosi peccati. Da qualche parte c'era un qualcosa di completamente falso, ma dove? Ero sempre pieno di pensieri, preoccupazioni e timore, perché sino a quando posso tornare con la memoria ho dovuto rispondere da solo a questa domanda, sebbene avessi voluto che qualcuno mi aiutasse. Non volevo una vita falsa e a buon mercato. Non volevo vivere senza la verità. Ma dove l'avrei trovata? (p. 68).

da: Scritti dal carcere II

IL PKK E LA QUESTIONE KURDA NEL XXI SECOLO

Il mio nome è Abdullah, che in arabo significa "servitore di dio". Anche se non mi riuscì mai di accettarmi come vero servitore di dio, fui sempre fermamente convinto del fatto che doveva essere una virtù rispettare se stessi e difendere l'uomo libero, per quanto questi fosse messo in disparte dalle stesse forze divine. Rinacqui, ancor più forte. Contrariamente alla mia prima nascita da mia madre, della quale non avevo molta considerazione, e dei tentativi di rinascita della modernità, alla cui onestà non ho mai creduto, dopo così tante sconfitte presi la mia terza nascita molto sul serio e ne trassi un gran diletto. Non sentivo alcun bisogno dell'amicizia dei vivi. Iniziai a trovare tutte le mie gioie nelle leggende e dovetti constatare che ciò che il cospiratore Zeus aveva fatto a Prometeo ed Ettore rassomigliava a ciò che mi hanno fatto ad Atene i suoi discendenti attuali.

Nella mia più profonda intimità capivo ora perché i sacerdoti sumerici avevano condotto la dea dell'amore Ištar prima nel tempio e poi nel palazzo dei re-dei, per sotterrarla viva. Così iniziai per la prima volta a comprendere il senso profondo della patria nell'ambito della storia. Incominciai poco alla volta a dipanare migliaia di anni di contraddizioni. Ero sempre più consapevole del fatto che questa nuova risurrezione aveva un significato veramente ampio. Compresi che dovevo mandare un messaggio a quegli amici che continuavano a credere in me e che quindi lo meritavano. Un messaggio per far loro sapere che come sempre avevo la forza di oppormi a chi voleva mandarmi a morte; contro i cospiratori, chiunque essi siano. Ero in grado di poter indovinare i piani da loro escogitati, secondo i quali mi sarei dovuto trasformare in una bomba vera e propria da fare esplodere contro il nostro popolo. Distrussi i meccanismi d'innescio e la gettai in faccia a chi l'aveva preparata. Ero dalla parte dell'umanità; gli dei tirannici avevano perso un'altra volta.
(p. 162)

Un aspetto estremamente pericoloso della congiura consiste nella sbadataggine di coloro i quali si spacciano per amici o compagni e nella loro inaffidabilità nel restar fermi su determinate decisioni e promesse. Indipendentemente dalle loro intenzioni e dai loro sforzi sinceri, rappresentano un fattore di rischio sul quale i cospiratori costruiscono i loro piani, per poterli portare al successo. Il loro ruolo ha innumerevoli esempi storici – a partire da Bruto, che fece dire a Cesare "Ah, tu mio figlio Bruto", passando per Giuda l'Iscriota, che condusse Gesù sulla croce, fino agli assassini dei seguaci del profeta Mohammed, che cambiarono per sempre il corso della storia. La sfortuna del popolo curdo sta nel fatto che casi simili nella sua storia non

avvengono sporadicamente, ma fanno parte dei tratti fondamentali del suo sviluppo storico. Quelli su cui si fa affidamento in quanto amici, possono inaspettatamente voltare le spalle nel momento meno adatto. Chi occupa una posizione guida può condurre l'organizzazione nel precipizio – proprio nel momento in cui si crede di essere sulla strada giusta. Non ci si deve fidare neppure del proprio fratello o sorella, né del partner. Non sempre le intenzioni sono riconoscibili. Persone con una personalità poco sviluppata in situazioni difficili perdono facilmente l'equilibrio e in un attimo la maledizione della storia messa in moto dagli uomini sposta la propria egemonia. Alla persona guida spetta il ruolo del “re sacrificato” della mitologia: nella preistoria, quando non esistevano ancora tiranni sfruttatori ed oppressori, la maledizione gettata su una società veniva annullata attraverso il sacrificio di una persona che impersonava il capo della comunità. Presso i curdi l'alternativa che si presenta al capo, è tra la libertà ed il rituale dell'assassinio del re, ammesso che il capo stesso non sia stato ucciso o sottomesso, o meglio che non sia caduto vittima della follia ed abbia mantenuto la propria dignità. Incredibilmente gli avvenimenti della mitologia preistorica si svolgono realmente tra i curdi. È per questo che all'inizio ho detto che nel caso dei curdi le leggende ed i miti appartengono alla realtà. È terribile appartenere ad un popolo simile. Tuttavia volersene sottrarre è un atto di viltà. Non sottrarsi significa assoggettarsi alla logica brutale della congiura e sottomettersi alle sue misure sfrenate. Più si oppone resistenza a tutto ciò e più si è disposti al sacrificio, più rapidamente si riuscirà a liberarsene. Già da bambino sentivo questa opprimente struttura sociale e rimproveravo duramente mia madre, in quanto la persona di cui mi fidavo maggiormente: “Capisci in che dolore mi hai fatto nascere?”. La dimensione della vita che mi attendeva mi era allora già chiara. Ogni passo che volevo fare era accompagnato da dolori. Tuttavia non volevo tradire la vita. Proseguii instancabilmente la mia marcia lunga e solitaria contro il resto del mondo, superai il destino che mi era stato imposto e strappai agli dei le maschere che avevano sul viso. Sono consapevole di aver causato in tutto ciò grande dolore. Mi riferisco in particolare all'infinito dolore di quei magnifici eroi, uomini e donne, che si bruciarono vivi per me. Con il loro coraggio davanti agli occhi, trovai io stesso nuova forza e un rinnovato coraggio di vivere. (pp. 165-166)

SOCIETÀ DEMOCRATICA

da: Scritti dal carcere III - La Road map verso i negoziati

... Le spinte democratiche sono sempre state presenti all'interno delle diverse società. ... A partire dagli Anni '70, quando in giro per il mondo nacquero molti gruppi che contrastavano l'oppressione e si definivano di sinistra, un gruppo che si definiva PKK avviò una resistenza che è proseguita fino a oggi, anno 2009. Questa resistenza ha attraversato vari stadi e sopportato grandi sofferenze e perdite. Ciononostante ha giocato un ruolo significativo nel denunciare i problemi associati alla democrazia e nel suggerire soluzioni a questi problemi. ... (pp. 16.19)

Identità è concetto riferito al sentimento di appartenenza di una comunità e a caratteristiche quali la religione, l'etnia, la cultura, il genere. Ma la questione importante è se il concetto d'identità sia aperto e flessibile oppure rigido e chiuso. Essere aperti e flessibili rispetto all'identità darà un enorme contributo al raggiungimento di soluzioni democratiche. ... (p. 23)

Principio della Soluzione Democratica. La società civile, democratizzata, aspirerà a non convertirsi né in uno Stato né in una sua estensione. Non cercherà cambiamenti fondamentali all'interno dello Stato; cercherà piuttosto un funzionale regime democratico all'interno della società. Al massimo esigerà dallo stato una costituzione democratica. Ma elaborare una costituzione democratica dovrebbe essere soddisfacente, qualcosa basato sul benessere sociale e non sullo stato. Il contrario del principio di soluzione democratica è l'imposizione di soluzioni stataliste centrate sul potere. Come principio, la soluzione democratica non si occupa di condivisione del potere, anzi, se ne tiene lontana. Più forte diventa il potere, più ci allontaniamo dalla democrazia. Se le società sono organizzate nel solo nome dei governi e degli stati, allora l'ordine che ne risulterà sarà antidemocratico, a causa dell'esclusione delle forze sociali. ... (p. 33)

Quando il principio dei diritti e delle libertà viene messo in pratica per risolvere problemi di democratizzazione, una separazione tra diritti individuali e collettivi aggrava tali problemi, creando uno stallo. Una separazione di questo tipo va contro la natura della società. Non è mai esistito all'interno di una società umana – libera o meno – un individuo in assenza della comunità. Perciò, ottenere diritti e libertà non significa nulla, a meno che essi non siano condivisi con la comunità alla quale l'individuo appartiene. ... (p. 34)

Nel caso in cui questa *Road Map* venga attuata, ciò significherà non solo una Turchia più indipendente, ma anche un cammino verso la democrazia, l'uguaglianza e la libertà per tutti i popoli del Medio Oriente. (p. 123)

Da: Oltre lo Stato, il potere e la violenza

La pura rappresentazione dell'individuo e la "società" sono due concetti impensabili l'uno senza l'altro, persino sul piano teorico, per quanto si cerchi di astrarli l'uno dall'altro. Non esiste un individuo solitario. Può esserci un individuo solo, la cui società è andata a pezzi, ma questo individuo vive almeno coi ricordi della società che si è sgretolata.

Con questi ricordi sviluppare una nuova società è solo una questione di tempo. Il fatto che il genere umano sia sopravvissuto e sia riuscito a svilupparsi è strettamente collegato al livello di socialità che è stato in grado di creare. Isolare un individuo e condannarlo alla solitudine è il modo più brutale per indebolirlo e renderlo schiavo. Raggruppamenti di schiavi, servi della gleba, operai nelle città, rappresentano comunque delle comunità, che di volta in volta prendono consapevolezza della loro esistenza attraverso le rivolte.

L'individualismo è un concetto altamente contraddittorio. Il suo opposto, la liberazione da tutte le catene, è contrario alla società. Consideriamo morale una società che vive in base a regole che non poggiano sulla costrizione. L'individualismo stravolge questa morale. Più precisamente, con lo sviluppo dell'individualismo nella società europea assistiamo ad un indebolimento dei fondamenti morali della società. Mentre nella società orientale la società gioca il ruolo principale, al centro della civiltà occidentale troviamo l'individuo. Partendo da questa definizione dell'individuo ci sono due diverse conseguenze: mentre l'individuo dominante, sfruttatore, può ergersi al ruolo di imperatore, gli individui che sono condannati ad essere sfruttati vivono nella schiavitù più profonda. Non è un caso se il volto più oscuro del ventesimo secolo è il risultato della schiavitù del sistema capitalista che ha nel frattempo tenuto l'intera società nelle sue fauci. Un sistema dissolto, basato sulla ricerca del profitto e del guadagno, che ha perduto i suoi valori morali fondamentali e che ha così tanti padroni, in fin dei conti è capace di tutto.

Quando ad una società, ad un popolo, si impedisce di essere "se stessi", significa condannarne gli individui fin dalla nascita alla debolezza e alla solitudine. L'uomo diventa parte di un'altra società nella misura in cui smette di essere se stesso. Perde dunque la sua identità. O un'immensa solitudine, o l'assimilazione ad un'altra realtà: questo è il grandissimo dilemma che io ho chiamato il "*dilemma curdo*", la scelta obbligata tra la peste o il colera. (pp. 19-20)

Il punto essenziale è costruire il nuovo sistema, che chiamerei società democratico-ecologica, al di fuori del potere statale. Il che significa cercare una soluzione, non solo al di fuori della concezione di potere del sistema capitalista, ma al di fuori di qualsiasi potere statale classico, gerarchico. Non è un'idea utopistica, ma un principio teorico strettamente legato alla realtà sociale e che rappresenta la conquista più importante della nostra lotta. Fondamentale per il mio sviluppo teorico è sicuramente la mia storia personale e sociale, anche se il fattore più importante è il voler comprendere le formazioni sociali storiche nella loro struttura sistemica complessiva. Sono giunto a questa comprensione grazie alle peculiarità della nostra lotta e alla responsabilità che mi sono dovuto assumere. In passato, nella formazione delle grandi religioni e delle scuole di pensiero, hanno avuto un ruolo molto importante le fasi, talvolta durate anche decenni, di esilio, di prigionia, tradimento e dolore. Le lotte per la conservazione dei valori della società naturale e dei gruppi etnici, come pure la lotta per la sopravvivenza dei poveri, hanno un loro posto fisso in questi sistemi intellettuali. A tal proposito la storia non può essere per noi una semplice cronologia di avvenimenti accaduti nell'ambiente dei potenti di turno. È più sensato considerare il sistema nel suo complesso e trarne i relativi insegnamenti. (p. 100)

Non è possibile guidare o cambiare una società soltanto con metodi legali, politici, artistici ed economici, ma senza una morale sociale. Non intendo qui la morale tradizionale limitata: definisco l'autodeterminazione della società come la sua coscienza, il suo cuore. Una società che ha perso la propria coscienza è giunta alla fine.

Non è un caso se il capitalismo è il sistema che ha maggiormente distrutto la morale. È chiaro che ha distrutto la coscienza sociale, poiché è un sistema la cui fine è molto vicina. La distruzione sistematica della morale è l'espressione concreta del fatto che il potenziale del sistema di sfruttamento e repressione è esaurito. Perciò la lotta contro il capitalismo richiede assolutamente uno sforzo etico, ovvero consapevolmente morale. (p. 159)

La rivoluzione mentale deve aver luogo in unione con i valori morali. Quando le conquiste mentali non vanno di pari passo con quelle morali ed etiche, il risultato rimane incerto e, in ogni caso, transitorio. Si deve tener presente l'enorme rovina morale operata dal sistema e stabilire, di conseguenza, le modalità di comportamento, le personalità e le istituzioni etiche e morali, necessarie e preziose per la società. Una battaglia contro il caos, che sia priva di etica e morale, può inghiottire l'individuo e la società. La morale non può mai ignorare le tradizioni sociali, ma deve sviluppare una nuova etica sociale, in armonia con loro. Poiché il sistema dominante nella fase di caos utilizza le istituzioni politiche e i loro strumenti soltanto per demagogia, bisogna stare particolarmente attenti alla scelta dei mezzi e degli strumenti politici. Affinché partiti, elezioni, parlamenti e governi regionali possano avere un loro ruolo nella realizzazione della società ecologico-democratica, devono saper sviluppare gli strumenti per la soluzione dei problemi. Deve esistere un rapporto stretto tra l'organizzazione politica, con la sua prassi, e la società costruita in senso democratico, comunale ed ecologico. Nella fase di caos si devono concretizzare queste modalità di procedura formulate in modo generale. Per la società e il sistema l'uscita dal caos può avvenire per vie diverse, che si intersecano tra di loro. Piccoli interventi possono avere effetti significativi. La fase di uscita dal caos può durare molto, oppure poco, forse non meno di alcuni decenni, ma non più di cinquant'anni. (p. 171)

Una vera democrazia popolare non accetta schiavi, servi della gleba e lavoratori come esistenti nei sistemi della schiavitù, del feudalesimo e del capitalismo, ma li rifiuta. È una vecchia malattia elevare eccessivamente le classi e i gruppi oppressi, una malattia di cui le democrazie non soffrono. Laddove c'è democrazia, non esistono repressione e ingiusto sfruttamento e gli uomini non sono guidati come fossero un gregge di pecore. Nelle democrazie non si comanda nessuno, ognuno comanda se stesso. Non si dipende da alcun sovrano, si è sovrani di se stessi. Nei sistemi di dominio può esserci schiavitù, la servitù della gleba e il proletariato possono essere istituzionalizzate. Ma laddove si sviluppa la democrazia, schiavitù, servitù della gleba e proletariato smettono di esistere. Si continua a lavorare, ma come padrone del proprio lavoro, come membro della propria comunità di lavoro. Fenomeno comunale e democrazia sono strettamente legati tra di loro, come le unghie alla mano. In questo modo definiamo la democrazia, alla quale aspiriamo, e la sua storia. Le democrazie di classe invece richiedono un potere governante. Ogni potere ha bisogno di uno stato; ogni stato richiede, però, la negazione della democrazia. Una democrazia di classe nella sua essenza non è una democrazia, ma un potere statale

La relazione tra democrazia e libertà e uguaglianza è facilmente comprensibile. Non sono l'una alternativa all'altra. Più si sviluppa la democrazia, più si sviluppano le libertà. Se le libertà si sviluppano, ne deriva l'uguaglianza. La democrazia è la vera oasi nella quale fioriscono libertà e uguaglianza. Libertà e uguaglianza che non poggiano sulla democrazia possono soltanto far riferimento a una classe.

Libertà e uguaglianza possono quindi esistere soltanto per una classe, un gruppo, o alcuni gruppi privilegiati. Agli altri non rimane che essere governati, essere fatti schiavi. Poiché la democrazia del popolo si basa sull'auto-governo, anche libertà e uguaglianza valgono per tutti. La libertà e uguaglianza più ampie si trovano quindi nelle democrazie popolari, in democrazie nelle quali non esiste lo stato, né alcuna potenza al governo. Le democrazie non sono la negazione dello stato, ma non sono neppure la foglia di fico dello stato. È un'illusione volere la democrazia abbattendo lo stato. È meglio, se possibile, esercitare la democrazia e lo stato insieme, tutelando determinati principi. Solo in questo modo si può avviare la lenta estinzione dello stato. (pp. 181-182)

L'alternativa allo stato è la democrazia. Finora tutti i tentativi di sfidare lo stato con alternative non democratiche sono falliti. Tranne la democrazia, non c'è alcun sistema che delimiti lo stato, lo limiti giuridicamente, lo restringa e rimpicciolisca. Smembrare uno stato non significa in alcun modo frantumare la cultura dello stato. Al suo posto verrà presto fondato un nuovo stato, oppure un altro stato riempirà il vuoto. Soltanto la democrazia condivide il campo con lo stato e amplia l'ambito delle libertà sociali, limitando lo stato. Può ridurre in parte i beni confiscati e avvicinarsi un po' ad una condizione di uguaglianza.

Non intendo la democrazia soltanto come una forma dello stato capitalista. Vorrei definire la democrazia come una condizione in cui la società al di fuori dello stato amministra se stessa. Democrazia è la capacità delle comunità di gestirsi senza lo stato. Contrariamente a quanto generalmente si pensi, la società umana dalla sua nascita ad oggi ha vissuto più in democrazie, che non in stati. Forse in nessun paese e in nessuna nazione è esistita una democrazia completa. Tuttavia la forma originaria della società era comunale e democratica. È impossibile governare una società senza l'aspetto comunale e senza riflessi democratici, ma esclusivamente con lo stato. Il dominio dello stato è possibile solo a discapito dell'aspetto comunale e della democrazia. Il terreno sul quale è nato e cresciuto è il fenomeno comunale della società e l'atteggiamento democratico. Tra i due esiste una relazione dialettica. Per questo, dallo scontro di una società con la civiltà nasce un conflitto basilare tra stato e democrazia. Meno ce n'è di uno, più ce n'è dell'altro. La democrazia completa è una condizione senza stato. Dominio completo dello stato invece significa assenza di democrazia. Come risultato possiamo affermare che il rapporto tra democrazia e stato si basa non sullo scioglimento, ma sulla repressione.

Solo lo stato può sciogliere uno stato. La democrazia non smembra lo stato, può solo condurre ad un nuovo stato, come nel caso del socialismo reale. Se ne deriva la funzione principale della democrazia: restringendo lo stato, limitando i suoi eccessi nella società e tagliandone i tentacoli, può soltanto aumentare le possibilità di libertà e uguaglianza. Alla fine, e finalmente, forse lo stato diventerà superfluo e morirà. Il pensiero di Engels e di Lenin andava in questa direzione, ma nessuno dei due è purtroppo riuscito a sviluppare completamente questa teoria.

Negli stati in cui esiste democrazia, si verificano indubbiamente dei cambiamenti significativi della sua forma. Lo stato viene progressivamente costretto a rinunciare a tutte le istituzioni e regole non necessarie e a mantenere solo quelle che servono alla "sicurezza comune" della società e allo "spazio comune", inteso come spazio che viene usato in comune. (pp. 324-425)

La democratizzazione del Kurdistan non è soltanto una questione di leggi, ma soprattutto un progetto sociale complesso. Include, da un lato, l'opposizione contro quei gruppi che impediscono che il popolo autodetermini la propria identità e il proprio destino. Dall'altro, implica che tutti gli altri gruppi sviluppino la loro propria volontà economica, sociale e politica, e costruiscano, dirigano e controllino le istituzioni corrispondenti. Si tratta di un processo in continua evoluzione. Le elezioni sono soltanto uno degli strumenti da usare per esprimere questa volontà. Prioritaria è l'organizzazione funzionale della popolazione, la sua azione diretta. Si tratta di un processo democratico dinamico, che si estende a partire dalle amministrazioni locali dei villaggi e delle piccole città, passa per i consigli e le amministrazioni comunali delle grandi città, fino al congresso generale del popolo. A seconda delle diverse condizioni, possiamo organizzare una democrazia comune con i popoli confinanti e, laddove possibile, costruire uno specifico sistema democratico. (p. 443)

LA QUESTIONE DELLA LIBERTÀ

Oserei dire che *la libertà è l'obiettivo dell'universo*. Mi sono chiesto spesso se l'universo non è, di fatto, alla ricerca della libertà. La formulazione della libertà come ricerca profonda esclusiva della società umana mi è sempre sembrata incompleta, e ho sempre pensato che ci dovesse essere qualche elemento correlato all'universo. Quando penso alla dualità particella-energia che è la pietra angolare dell'universo, senza esitazione evidenzerei che l'energia è libertà. Credo che la particella materiale sia un pacchetto di energia imprigionata. La luce è uno stato dell'energia. Possiamo negare che la luce possa liberamente fluire? Se i quanti vengono definiti come le più piccole particelle di energia, allora dobbiamo ammettere che la teoria quantica è in grado di spiegare quasi tutte le diversità. Sì, il movimento quantico è il potere creativo di ogni diversità.

Non posso evitare di chiedermi se questo è il Dio che l'umanità ha sempre cercato.

Quando sento dire che il sovra-universo è di carattere quantistico mi emoziono e sento che *potrebbe davvero essere così*. Ancora una volta, come ho detto un momento fa, non posso fare a meno di chiedermi se questo è ciò che è stato chiamato "la creatività esterna di Dio".

Penso che sia importante non essere egoisti quando si tratta di libertà e non cadere nel riduzionismo che restringe ogni libertà agli esseri umani.

Si può forse negare che lo svolazzare dell'uccello in gabbia sia uno svolazzare per la libertà? Che altro concetto potrebbe spiegare il cinguettio di un usignolo in gabbia, più bello di qualsiasi sinfonia, se non il desiderio di libertà? Si può spiegare la lotta delle donne, prime e ultime schiave, che hanno sperimentato la schiavitù più profonda della società umana, con altro che non sia la loro ricerca della libertà? Quando un brillante filosofo come Spinoza interpreta la libertà come la via d'uscita dall'ignoranza e come potere dell'intelletto, non sta dicendo la stessa cosa?

Quando analizziamo in modo critico la libertà sociale, questa breve introduzione vuole richiamare l'attenzione sulla profondità della questione. Anche definire la società come la natura dotata dell'intelligenza più sviluppata e concentrata contribuisce all'analisi della libertà. Così come si può dire che più una società si priva o è stata privata di questi valori tanto più è schiava. La libertà in senso stretto è la trascendenza della differenza tra noi e gli altri, caratterizzata dalla possibilità di essere condivisa da tutti.

*Definire la libertà come pluralità, diversificazione e differenziazione nell'universo renderà più facile spiegare la moralità sociale. La pluralità, la diversificazione e la differenziazione, anche se solo implicitamente, sono indicative della capacità intrinseca di un essere intelligente di compiere delle scelte.

Il livello di intelligenza e di flessibilità nella società umana è il reale fondamento della costruzione sociale. In questo senso è opportuno definire la libertà anche come la forza della costruzione sociale, o atteggiamento morale, come è stato chiamato fin dalle prime comunità umane. La moralità sociale è possibile solo con la libertà. Più esattamente, la libertà è la fonte della moralità. La moralità può essere definita come lo stato solidificato della libertà, la tradizione della libertà o il codice della libertà. Se la scelta morale è basata sulla libertà, quando si analizza il nesso tra libertà e intelligenza, coscienza e ragione, diventa chiaro perché la moralità può essere definita come la coscienza collettiva di una società. Chiamare etica la moralità teorica ha senso solo in questo contesto. Non si può parlare di un'etica che non si basi sulla moralità della società. Indubbiamente una filosofia morale più competente, cioè l'etica, potrebbe derivare da esperienze morali, ma non ci può essere un'etica artificiale.

Anche la connessione tra politica sociale e libertà appare evidente. La sfera è l'area chiave in cui le menti lungimiranti si scontrano intensamente, nello sforzo di ottenere migliori risultati. In un certo senso è anche possibile definire quest'area come lo spazio in cui i soggetti partecipanti si rendono liberi attraverso l'arte della politica. Una società che non promuove e sviluppa politiche sociali deve capire che questo le si ritorcerà contro come privazione della libertà e dovrà pagarne il prezzo. È in questo senso che emerge il primato dell'arte della politica. Una società che non riesce a sviluppare la politica (il clan, la tribù, la nazione, la classe e perfino gli apparati di potere statali) è destinata al fallimento. Infatti non essere in grado di sviluppare la politica significa non conoscere la propria coscienza, i propri interessi vitali e la propria identità. Non ci può essere mancanza o fallimento più grande per qualsiasi società. Solo quando difendono i propri interessi, la propria identità e coscienza collettiva – in altre parole, quando sono impegnate nella lotta politica – si può dire che tali società chiedono libertà. Pretendere libertà in assenza di politica è un errore catastrofico.

*Per non stravolgere il rapporto tra politica e libertà è necessario

distinguere in che modo differisce la politica (o, piuttosto, la sua mancanza) dal potere e dallo Stato e distinguere chiaramente una cosa dall'altra. Il potere e gli apparati statali possono avere delle strategie e delle tattiche ma, in senso stretto, non hanno una politica. In ogni caso il potere e lo Stato nascono solo quando viene negata la politica sociale. Dove la politica finisce il potere e le strutture statali sono al lavoro. Il potere e lo Stato sono

il punto in cui la politica, e quindi la libertà, finisce. Si può solo accettare la situazione, obbedire, dare e prendere ordini; ci sono leggi e statuti. Il potere e gli Stati rappresentano la ragione congelata. Traggono sia la loro forza che la loro debolezza da questa qualità. Quindi le sfere del potere e dello Stato non sono aree dove la libertà può essere cercata o trovata. L'affermazione di Hegel che lo Stato è la vera sfera della libertà costituisce la base di tutte le teorie e le strutture oppressive della modernità. Il fascismo di Hitler è un buon esempio di dove questa prospettiva può portare. In effetti anche il socialismo, scientifico con Marx ed Engels come menti, concepisce il potere e lo Stato come strumenti fondamentali per costruire il socialismo. Questo li ha portati, inconsapevolmente, a dare il colpo finale alla libertà e, quindi, all'uguaglianza.

A causa della loro natura i governanti e lo Stato, come strumenti di dominio, non rappresentano altro che l'eccedenza produttiva e il plusvalore ottenuti attraverso la coercizione, cioè un'altra modalità/faccia del capitale totale. Il capitale crea lo Stato e lo Stato il capitale. Lo stesso vale per qualsiasi apparato di potere.

Così come la politica sociale genera libertà, il potere e lo Stato sono sfere in cui si perde la libertà. Il potere e le strutture statali possono forse rendere alcuni individui, gruppi o nazioni più ricchi e liberi, ma questo è possibile solo a scapito della povertà e della schiavitù di altre società. Il risultato è stato ogni tipo di distruzione, dalle guerre al genocidio. Nel sistema mondiale capitalista la politica ha subito la sua più grande sconfitta.

*Il rapporto tra libertà e democrazia è ancora più complicato. Possiamo tranquillamente dire che l'intensità della loro relazione significa che si nutrono l'una dell'altra. La politica sociale è più concreta rispetto alla politica democratica. In quanto tale la politica democratica può essere definita come la vera arte della libertà. In generale il rapporto tra uguaglianza e libertà è confuso. Il rapporto tra le due è complicato e problematico almeno quanto il loro rispettivo rapporto con la democrazia. Osserviamo che quando viene raggiunta la completa uguaglianza viene pagato un costo in termini di libertà. È stato spesso suggerito che non possono coesistere e che è necessario fare concessioni in un senso o nell'altro.

Se vogliamo affrontare correttamente il problema è necessario spiegare la differenza tra i due concetti e, quindi, la differenza in natura di questi fenomeni. L'uguaglianza è soprattutto un concetto legale. Prevede individui e comunità che condividano gli stessi diritti indipendentemente dalle loro differenze. Tuttavia la diversità non è solo una caratteristica fondamentale dell'universo, ma anche della società. La diversità è un concetto incompatibile con l'uniformità del diritto. L'uguaglianza può essere significativa solo quando si basa sulle differenze. La ragione principale per cui l'interpretazione socialista dell'uguaglianza non è riuscita a guadagnare terreno è che non teneva conto della diversità.

Una volta riconosciuto che la libertà dipende in gran parte dalla diversità, allora si può stabilire una connessione significativa tra uguaglianza e libertà in un contesto di diversità. Conciliare la libertà con l'uguaglianza è uno dei principali obiettivi della politica sociale.

*Dobbiamo accennare alla discussione tra i fautori della libertà individuale e i fautori della libertà collettiva. La modernità capitalista ha promosso la libertà individuale con un pesante costo per la collettività. La questione cruciale in una discussione sulla libertà è chiarire il ruolo dell'individualismo nella distruzione della società, soprattutto nella negazione della morale e della politica. Quando diciamo che una società atomizzata dall'individualismo non ha la forza di resistere agli apparati del capitale e del potere possiamo comprendere meglio la terribile minaccia che questo rappresenta per la questione sociale. Ovviamente non stiamo parlando dell'individualità o della necessità di non essere un individuo. Ciò che stiamo mettendo in discussione è il ruolo dell'idealizzazione ideologica dell'individualismo e del liberalismo che consumano la politica sociale e la libertà.

Abbiamo già parlato della libertà collettiva. Dobbiamo sottolineare che la stessa libertà, come l'individualismo, richiede che ogni comunità definisca la propria identità, difenda i suoi interessi e si adoperi per garantire la sicurezza. Questo è l'unico modo perché la libertà abbia un significato. Se la libertà individuale e quella collettiva si conciliano potremo parlare di un soddisfacente e ottimale ordine sociale libero. Anche se definite come opposte, l'esperienza del novecento ci ha dimostrato che esiste una forte somiglianza tra la libertà individuale promossa dal liberalismo e la libertà collettiva promossa dal socialismo reale. Entrambe sono opzioni liberali. Quando osserviamo i giochi di statalismo e privatizzazioni realizzati da queste due forze le questioni che stiamo osservando diventano più chiare. La società democratica fornisce il terreno più favorevole per l'armonizzazione delle libertà individuali e collettive, cosa che è diventata particolarmente evidente all'indomani delle crisi del modello individualista (liberismo selvaggio) e del modello collettivistico (socialismo dei faraoni) che hanno portato a terribili distruzioni nel XX secolo. Probabilmente la società democratica è il sistema sociopolitico più appropriato sia per trovare un equilibrio tra libertà individuali e collettive, sia per raggiungere una dimensione di uguaglianza nella diversità.

DONNA

da: Oltre lo stato, il potere e la violenza

La prima vittima della società gerarchica fu il sistema matricentrico fondato sull'autorità naturale. Forse le donne sono il primissimo gruppo sociale ad essere represso. Il fatto che le scienze sociali abbiano trascurato quasi completamente questo processo repressivo, accaduto ben prima dell'inizio della storia scritta, è dovuto

ai valori costituiti e ben radicati della società patriarcale. La prima controrivoluzione all'interno della società, ricca di conseguenze, fu trascinare passo dopo passo la donna nella società gerarchica, in modo da farle perdere tutti i suoi attributi sociali forti. Fino ad oggi le donne all'interno della famiglia sono state repressi in maniera terribile. Come esempio vorrei citare i cosiddetti "delitti d'onore" e i "delitti d'amore", monopolio degli uomini.

Sarebbe completamente falso voler ricondurre errori di questo tipo alle differenze biologiche tra i sessi. Nelle relazioni sociali le regole della biologia non valgono. La cultura matricentrica fu assoggettata in prima linea per motivi sociali. Le motivazioni della repressione e la sua ideologia sono di tipo sociale. I tentativi di spiegazione che si basano sull'istinto sessuale o altri fenomeni psicologici in questo contesto non sono altro che perfide manovre devianti. (p. 37)

Senza un'attenta osservazione del cambiamento della condizione della donna, iniziato a partire dalla società gerarchica, non possiamo capire né la struttura della società classista, sulla quale poggia lo stato, né lo stato stesso. La donna fu strappata dalla società naturale, per scivolare in una quasi totale schiavitù. Tutte le altre forme di schiavitù e servitù si sono sviluppate come conseguenza della schiavitù della donna. Pertanto non possiamo analizzare le altre forme di servitù e schiavitù, se non analizziamo prima la schiavitù della donna. Se non si supera la schiavitù della donna, non si potranno superare neppure le altre schiavitù.

Le donne sagge della società naturale hanno praticato per migliaia di anni il culto della dea madre, che rappresentava sempre il valore supremo. Come fu possibile quindi che questa vasta e antichissima struttura sociale venisse repressa e la donna fosse ridotta al rango di prigioniera? Ad ora non è stata scritta alcuna storia della donna in grado di dare una risposta esauritiva a questa domanda. Nessuna scienza sociale attribuisce alla donna il posto che le spetta.

Se in una società dominano libertà e uguaglianza, dipende da quanto la donna è libera e gode di pari diritti. Persino quegli uomini che sembrano rispettare le donne, lo fanno purché la donna sia lo strumento delle loro passioni. Anche ai giorni nostri molto raramente un uomo accetta la donna come essere umano e amica, al di là della sessualità. L'amicizia esiste tra gli uomini. Considerare una donna un'amica porta in poco tempo allo scandalo sessuale. Uno dei passi fondamentali verso la libertà sociale deve essere trovare o creare un uomo che superi questa impostazione. (pp. 38-39)

La schiavitù della donna, proveniente da ultimo dalla società sumera, è un tema poco trattato. Il suo incatenamento inizia con la società gerarchica, continua nei templi dei sacerdoti e termina nella capanna dell'uomo dove viene rinchiusa nella condizione più infima. Da allora ha mantenuto questa posizione, seppur in diverse varianti. Tema basilare dell'educazione, della morale e della letteratura è come si possano ridurre al minimo la sua forza mentale e porre tutti i suoi sentimenti e comportamenti al servizio dell'uomo. Lo schiavo maschio riesce sempre a procurarsi una determinata posizione, sfruttando la sua forza fisica e creando eccedenza produttiva. La sua è piuttosto una schiavitù economica. La donna, invece, viene resa schiava con tutto il suo corpo, la sua anima e la sua mente. Se uno schiavo maschio viene liberato, può diventare un uomo libero. Se si libera, invece, una donna, questa cadrà in una schiavitù ancor peggiore. Se ne deduce quanto profondamente sia stata interiorizzata la schiavitù. Ad un'osservazione più attenta, non è difficile constatare come tutto ciò che riguarda la donna si adegua spietatamente ai desideri dell'uomo. La voce e l'andatura, lo sguardo e il portamento, tutto sembra dire: "sono finita, pronta". Il motivo principale per cui non si fa un'analisi della schiavitù della donna risiede nell'insaziabilità dell'uomo, la soddisfazione che egli trae da questa dittatura. Il prototipo del re-dio all'interno della società è l'uomo come signore della donna tra le mura domestiche. Non è soltanto lo "sposo", è lo "sposo-dio". Tale condizione perdura essenzialmente immutata fino ai giorni nostri. (p. 58)

La storia della schiavitù della donna non è stata ancora scritta. La storia della sua libertà, invece, aspetta di essere scritta. Il fatto che la schiavitù della donna sia stata completamente oscurata è strettamente legato alla diffusione delle gerarchie e del potere statalista. Le gerarchie, in senso letterario i "sacri governi privilegiati", con l'assuefazione della donna alla schiavitù hanno spianato la via alla schiavitù di altri gruppi sociali. L'uomo è diventato schiavo solo dopo la donna. La schiavitù di un sesso mostra anche aspetti diversi rispetto alla schiavitù di classi e nazioni. Se ne ottiene la legittimazione, oltre che con una repressione intensiva, anche grazie a bugie subdole e sentimentali. Le differenze biologiche devono essere assunte come motivazioni per la schiavitù. Tutto ciò che la donna fa è screditato quale "lavoro da donne" privo di valore. La religione ne vieta la presenza nei luoghi pubblici della società, la morale la definisce "non bella". Poco alla volta la donna viene

allontanata da tutte le attività sociali importanti. Nella misura in cui gli uomini allargano la loro influenza politica ed economica, si istituzionalizza la posizione di debolezza della donna. Si consolida, in questo modo, la credenza nel "sesso debole". (p. 192)

La libertà della donna deve estendersi conformemente a questa ampia definizione. Può succedere che libertà e uguaglianza dell'intera società non significhino assolutamente libertà e uguaglianza per la donna. Un'organizzazione specifica e sforzi specifici sono fundamentalmente necessari. Un movimento di democratizzazione generale può aprire delle possibilità per la donna, ma da solo non può portare alcuna democrazia. La donna stessa deve sforzarsi e creare i propri obiettivi e le proprie organizzazioni democratiche specifiche. (p. 194)

I problemi della parità economica e sociale della donna possono essere risolti innanzitutto attraverso un'analisi del potere politico e la democratizzazione. Una pura e arida parità giuridica, senza una politica democratica, senza progressi in direzione della libertà, non ha chiaramente alcun senso.

La cosa migliore è intendere, invece, il comportamento della donna come una rivoluzione culturale. Con la cultura esistente non si può trovare alcuna soluzione sensata, libertaria, a causa della struttura dei problemi e delle corrispondenti relazioni, indipendentemente da quanto buone possano essere le intenzioni e quanto grandi gli sforzi. Può avere un'identità veramente radicale e liberale soltanto chi comprende nella sua globalità il modo di vedere la donna, o meglio le relazioni uomo-donna, e lo supera. Si deve capire che non si avanza di un millimetro, se si confonde il velarsi il capo con la tradizione e la pornografia con la modernità. In questo ambito è necessario sia comprendere a fondo la schiavitù, che rafforzare la libertà e la propria volontà di libertà. Tutti devono sapere che non si potranno trovare delle soluzioni e attuare delle trasformazioni in alcun ambito sociale e politico, se non si faranno prima dei progressi rispetto alla libertà della donna e quindi alla sua stessa liberazione. Per l'uomo il criterio fondamentale della libertà deve essere che nessuna ricerca della libertà porterà ad un'identità veramente liberale, se non si supererà il dualismo tra l'uomo dominante e la donna schiavizzata. Se non si abbatte la relazione di dominio e possesso nei confronti della donna, non si potrà realizzare un rapporto libero tra uomo e donna.

Il nostro secolo deve essere visto come un secolo nel quale la donna libera insorgerà. Forse le donne devono ideare e costruire istituzioni con una certa stabilità. Forse per questo serviranno cent'anni. Forse serviranno dei partiti per la libertà delle donne. Lo scopo esistenziale e il compito principale di questi partiti dovrebbe essere quello di ideare i principi ideologici e politici basilari della libertà, avviarne la loro applicazione pratica e sorvegliarli.

Per le donne, soprattutto nelle città, si dovrebbero creare spazi di libertà, al posto delle case di accoglienza per donne. Forse la forma migliore è quella di "parchi culturali delle donne libere". (pp. 198-199)

ECOLOGIA

da: Oltre lo Stato, il potere e la violenza

... Possiamo definire la società naturale come la forma spontanea di una società ecologica. Una delle contraddizioni sociali più importanti dei giorni nostri è il fatto che la società ecologica sia stata repressa passo dopo passo dall'espansione della società statalista. I conflitti tra una società e il suo ambiente esterno aumentano nella misura in cui s'inaspriscono le sue contraddizioni interne. ... (p. 59)

Il punto essenziale è costruire il nuovo sistema, che chiamerei società democratico-ecologica, al di fuori del potere statale. (p. 100)

ECOLOGIA. La storia del Medio Oriente è anche la storia della morte dell'ecologia. Da quando la società classista ha allontanato la civiltà dalla natura, la distruzione dell'ambiente è andata via via crescendo. Quasi tutte le foreste e i terreni, che furono un tempo le arterie dell'umanità, sono diventati deserti. Furono la vegetazione e gli animali di queste regioni che prepararono la via alla civiltà. Quando l'uomo ridusse i suoi simili in schiavitù, abbatté anche la scure della distruzione sulla natura. ... sparendo la foresta, sparì anche il suolo. Sparendo il suolo, sparirono anche le piante, gli animali e gli uomini. ... Infine i terreni più ricchi

diventarono i più poveri e l'uomo se ne allontanava. ... come per la storia della donna, anche la storia dell'ecologia in Medio Oriente non è stata ancora scritta. Così come si deve conoscere la storia della donna per poter creare delle donne libere, si deve anche conoscere la storia dell'ecologia, se si vuole una società ecologica. ... (p. 293)

Sono tre le opzioni dei popoli del Medio Oriente al momento del passaggio verso la civiltà democratica. La prima è la continuazione dello status quo senza cambiamento... La seconda opzione è quella piuttosto pragmatica di una democrazia limitata. ... La terza opzione è senz'altro un'utopia che rimanda al futuro: una società democratico-ecologica, con la liberazione dei generi e una morale che non metta al centro lo stato. Il fatto che si tratti di un'utopia non significa che oggi non si debba realizzare assolutamente niente di tutto ciò. ... (p. 295)

Il problema dell'ecologia sociale inizia con la civiltà. La società naturale è in un certo senso una società ecologica. Il potere, che distrugge la società al suo interno, distrugge anche il legame sensato con la natura. Se la società non fosse dilaniata al suo interno, non ci sarebbero dei problemi ecologici straordinari. L'anomalia è la perdita nella società civilizzata di quel senso che normalmente è insito in tutti i processi naturali. È una situazione simile a quella di un poppante svezato, al quale è stata tolta l'abitudine al seno. L'incanto dell'intelligenza emotiva viene lentamente, ma decisamente, spazzato via. (p. 152)

La coscienza ecologica è una coscienza fondamentalmente ideologica. È come un ponte tra filosofia e morale. Una politica che promette la salvezza dalla crisi attuale può condurre ad un giusto sistema sociale solo se è ecologica. Come per il problema della libertà della donna, la concezione del potere patriarcale e stalinista ha contribuito anche al fatto che i problemi si siano trascinati così a lungo e non si sia mai trovata una giusta soluzione. Se ecologia e femminismo si svilupperanno ulteriormente, il sistema patriarcale e stalinista perderà completamente il suo equilibrio. La vera battaglia per la democrazia e il socialismo diventerà una piena opportunità, se sulle sue bandiere inciterà alla libertà della donna e alla salvezza della natura. Solo una battaglia intesa in questo senso per un nuovo sistema sociale può portare ad un'uscita sensata dal caos attuale. (pp. 204-205)

da: **SOCIOLOGIA DELLA LIBERTÀ**

La base della dimensione economica e industriale della modernità democratica è ecologica. Innanzitutto è importante definire correttamente l'economia. Il capitalismo non è una forma di economia, bensì è l'acerrimo nemico dell'economia. Il capitalismo è una rete organizzata che rende il mondo inabitabile per tutti tranne che per una manciata di Nimrod e faraoni per la ricerca di profitto del monopolio. È essenzialmente basato non solo sul saccheggio del plusvalore ma di tutti i valori sociali, e possiede un'egemonia sistematica sull'ideologia e sulla cultura materiale.

L'economia trova il suo vero significato nella modernità democratica. Ciò denota una struttura significativa che produce sia valore d'uso come i bisogni primari del piano terra (caratteristica più importante: la soddisfazione dei bisogni primari) sia valore di scambio (rapporto per lo scambio di beni) come una vera economia di mercato. Nella modernità democratica l'economia cessa di essere un'area di speculazione per il profitto. Invece, viene chiarito come e con quale metodo i bisogni primari possono essere soddisfatti nel modo più efficace senza portare alla divisione in classi o danneggiare l'ambiente. L'economia si riprende il suo vero significato in quanto area di azione sociale. Acquisisce significato come fondamentale forma di attività che è sia la base sia la conseguenza della società morale e politica.

La moralità dell'uso e del valore di scambio industriale ed ecologico è fondamentale per la dimensione economica della modernità democratica. L'industria ha due determinanti: l'ecologia e la soddisfazione di bisogni primari, e non deve agire al di fuori di questi parametri. Questo permetterà la nascita dell'eco-industria. Un'industria che non è ecologica non è neanche economica. Un'industria che ha perso la connessione con l'ecologia non è altro che un mostro meccanizzato che consuma e distrugge costantemente il suo ambiente. Inoltre, un settore che ha perso la connessione con l'economia dei bisogni primari non ha altro valore che quello di realizzare profitto. Di conseguenza, l'eco-industria deve essere un principio fondamentale

al quale tutte le attività aderiscono. Solo allora l'attività economica potrà trovare il suo vero significato, che consente di eliminare la disoccupazione, la sovrapproduzione e la sottoproduzione, la differenza tra Paesi e regioni più e meno sviluppati, il contrasto tra aree rurali e urbane, il divario tra le classi e la base sociale per depressioni economiche e guerre.

Non solo il sistema della modernità democratica non permetterebbe all'industrialismo e all'urbanizzazione di inghiottire il villaggio e l'agricoltura, ma darebbe anche origine a una città e un'industria vitali. Il meccanismo per questo si ritrova nella totalità delle dimensioni fondamentali della modernità democratica. Nelle loro attività economiche, tutte le comunità tratterebbero gli elementi ecologici e industriali in modo olistico e in connessione con la dimensione morale e politica, tutte inseparabilmente legate. Niente sarebbe lasciato agli artigli laceranti dell'individualismo e del monopolio. Eco-economia e eco-industria sarebbero prese in considerazione in tutte le attività sociali. Progetti ideati su questa base per rivitalizzare l'ambiente e risanare l'agricoltura, nonché per trasformare i villaggi in zone abitative con un ambiente estremamente sano, avrebbero il potenziale per eliminare tutta la disoccupazione e la povertà. (pp. 236ss)